

**S. MESSA NEL X ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI  
MONS. GIACOMO BRAVO E MONS. ANTONIO DOPPIO**

*(Vicenza, Cattedrale, 8 febbraio 2013)*

Eccellenza Reverendissima,  
carissimi fratelli e sorelle,  
sacerdoti, diaconi,  
consacrati e consacrate,

nel giorno in cui la nostra Chiesa particolare di Vicenza, e così pure la Chiesa universale, celebra la memoria di santa Giuseppina Bakhita, siamo qui raccolti per ricordare i nostri due sacerdoti, mons. Giacomo Bravo e mons. Antonio Doppio, a dieci anni dal giorno della loro tragica morte.

La morte per incidente stradale di questi due sacerdoti avvenne proprio nella terra di origine di questa Santa, nel Sudan, durante il viaggio che avrebbe dovuto portarli ad El Obeid. Nell'auto con loro c'era anche mons. Antonio Menegazzo, amministratore apostolico emerito di El Obeid, che questa sera ha voluto essere qui con noi a condividere il ricordo. Mi si permetta di citare e di ringraziare padre Celestino Prevedello, comboniano, presente anche lui questa sera, che, in occasione del tragico evento, coordinò in Sudan tutte le operazioni relative all'organizzazione del rientro in Italia delle salme dei due sacerdoti.

Santa Giuseppina Bakhita, ancora bambina, era stata rapita e venduta da crudeli negrieri e attraverso vie misteriose e impreviste, dopo aver ricevuto il Battesimo e abbracciato la vita religiosa tra le Figlie di santa Maddalena di Canossa, era giunta nella nostra Diocesi, a Schio, e lì vi morì l'8 febbraio del 1947.

I nostri due sacerdoti, don Giacomo e don Antonio, insieme ad un altro sacerdote, don Armido Gregolo, vollero fare il cammino inverso rispetto a quello compiuto dalla Santa. Partiti da Vicenza si recarono in Sudan, nelle terre originarie di S. Bakhita, quasi per confermare un

patto di comunione tra le due Chiese e lì, in Sudan, trovarono la morte, dieci anni fa, nello stesso giorno della morte della Santa.

Don Giacomo e don Antonio furono servitori buoni e generosi della nostra Chiesa. Mons. Giacomo Bravo fu educatore in Seminario, responsabile della pastorale vocazionale e dell'Ufficio missionario, arciprete della Parrocchia di Ognissanti in Arzignano. Mons. Antonio Doppio fu assistente dell'Azione cattolica e arciprete di S. Pietro in Schio.

Siamo ora chiamati a ripensare la vicenda umana e sacerdotale di questi due confratelli alla luce della Parola di Dio che abbiamo proclamato e ascoltato.

Nella lettura, tratta dalla II Lettera di Paolo ai cristiani di Corinto, così si esprime l'apostolo: *“Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli”*. L'Apostolo, in questo brano, usa due antitesi-contrapposizioni, uomo interiore – uomo esteriore e dimora terrena – dimora eterna, per aiutarci a riflettere sul rapporto tra la vita presente e la condizione futura. Il declino della corporeità non coincide con l'annientamento della persona, ma con la rivelazione di quella dimensione eterna, che si svelerà pienamente dopo la morte. La persona, ogni persona, pur incamminata verso la morte che la spoglia dell'uomo esteriore (la corporeità), in realtà si orienta alla vita eterna, che manifesterà in pienezza l'uomo interiore.

In queste immagini usate da Paolo, ci sta la convinzione che se Dio ha risuscitato Gesù, allora risusciterà pure anche noi (2 Cor 4,14). Il credente sa che ogni tribolazione, per quanto prolungata e pesante oppure improvvisa e mortale, come nella vicenda di questi nostri due confratelli presbiteri, è sempre un “peso momentaneo e leggero”, se confrontato con l'orizzonte ultimo della vita definitiva in Dio, nella gloria eterna.

Nella vita di don Giacomo e di don Antonio, e così pure nella nostra vita, è iscritto il dinamismo del mistero pasquale di morte e risurrezione di Cristo. Già nel Battesimo siamo immersi nel mistero

pasquale della morte e risurrezione di Cristo e tutta la nostra vita, compreso l'evento della morte, sono segnati da questo mistero, che ci rende progressivamente partecipi, già fin d'ora, della vita divina.

La morte dei nostri sacerdoti, don Giacomo e don Antonio, provocò un profondo turbamento nel Vescovo di allora Mons. Nonis, nel presbiterio e in tutta la Comunità diocesana e questo turbamento perdura ancora a distanza di dieci anni dalla loro morte. Eppure Gesù, nel Vangelo, continua a dirci: *“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me”*. Ed è sorprendente osservare che quel Gesù, che ci invita a non turbarci, lui stesso ha provato turbamento davanti alla tomba di Lazzaro (Gv 11,33), di fronte alla prospettiva della sua ora (Gv 12,27) e per il tradimento di Giuda (Gv 13,11).

Turbamento, tristezza, paura e dolore sono sentimenti umanissimi che siamo chiamati non a soffocare, a nascondere o rimuovere, ma a viverli pienamente, osando scommettere tutto su Dio.

Ecco l'invito di Gesù: *“abbiate fede in Dio”*. Ma non solo: *“abbiate fede anche in me”*. Il legame tra Gesù e il Padre è essenziale, fa parte della sua *“essenza”*, della natura stessa di Dio.

Coloro che hanno conosciuto questi fratelli presbiteri, ma anche coloro che ne hanno sentito parlare, senza averli conosciuti, sono passati attraverso questi umani sentimenti di sgomento, dolore e turbamento. E questa sera ci viene richiesto di rinnovare il nostro atto di fede in Dio, il Signore della vita, e nel suo figlio, Gesù Cristo.

Gesù è la verità, la rivelazione totale, la manifestazione piena, la verità ultima su Dio e sull'uomo. Gesù è la vita, il datore della vita divina, colui che comunica la vita di Dio in abbondanza. Gesù è la verità e la vita, perché è la via, l'unica via di salvezza: *“Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”*. Gesù ha preparato per don Giacomo e don Antonio un posto nella casa del Padre e così per ciascuno di noi. La vita di don Giacomo e di don Antonio, la loro fede, il loro sacerdozio sono stati spesi per annunciare la speranza cristiana, la speranza pasquale; per la vita e il ministero di questi due sacerdoti noi dobbiamo rendere grazie a Dio.

Ringraziamo il Signore per la loro testimonianza gioiosa, generosa e operosa a servizio della Diocesi, in particolare del Seminario, dell' Azione cattolica, delle Parrocchie di Ognissanti di Arzignano e di S. Pietro in Schio.

Maria, madre di Gesù e madre nostra, tu che hai accolto tra le tue braccia il corpo morto di Cristo, sostieni la nostra speranza. Tu, che hai provato lo stesso dolore, consola i familiari, i parrocchiani, gli amici di don Giacomo e di don Antonio e tutti noi.

E voi, carissimi don Giacomo e don Antonio, intercedete presso Dio per la nostra Chiesa, affinché il Signore ci conceda sante e generose vocazioni al ministero ordinato, alla vita consacrata e alla vita sponsale, nel sacramento del Matrimonio. Amen!